



Città di Parabiago



Agenda 21

L'UOMO E L'ALBERO

L'Amministrazione Comunale

Assessorato alle Politiche Ambientali

Mostra a cura di Raul Dal Santo

Fotografie di Roberto Repossini

1. Le origini

Il Signore Dio fece germogliare dal suolo ogni sorta di alberi graditi alla vista e buoni da mangiare, tra cui l'albero della vita in mezzo al giardino e l'albero della conoscenza del bene e del male. (...)

Il Signore Dio prese l'uomo e lo pose nel giardino di Eden, perché lo coltivasse e lo custodisse.

Genesi (sec. X a.C.)

Nelle nostre case e abitazioni vi è la buona usanza di mettere l'albero di Natale accanto al presepio. Come non pensare in questo contesto al paradiso, all'albero della vita, ma anche all'albero della conoscenza del bene e del male? (...)

Dall'albero del paradiso venne la morte, dall'albero della croce risuscitò la vita. Così l'albero appartiene al presepio, alludendo alla croce, l'albero della vita.

Papa Giovanni Paolo II (2000)

2. Dalla cultura dell'albero alla conquista romana

La civiltà dell'albero

A partire dal XIII sec. a.C. la valle dell'Olonò fu abitata con forme stabili di insediamento da popolazioni della cosiddetta cultura di Canegrate e successivamente della cultura di Golasecca, di matrice celtica. In epoca celtica a partire dal IV secolo a. C. la zona fu popolata con insediamenti stabili dagli insubri.

Gran parte della pianura Padana era coperta da densissime foreste, ritenute sacre dagli abitanti, interrotte soltanto lungo i corsi d'acqua e, qua e là da piccoli appezzamenti di terra dove veniva praticata l'attività agropastorale (coltivazione del frumento e dell'orzo, allevamento di bovini, caprini, ovini e suini).

Romanizzazione e romanità

I romani ebbero un ruolo importantissimo nella modifica del paesaggio probabilmente solo a partire dall'età augustea (29 a.C.). Nella zona infatti lo sviluppo della cultura romana a scapito di quella celtica fu molto lento ma, nonostante ciò, ebbe conseguenze assai durature.



Ricostruzione della divisione agraria in età romana imperiale

"Gensque Virum truncis et duro robore nata..."

*Questi boschi Fauni indigeni e Ninfe abitavano,
popolo forte nato dai tronchi di rovere duro,
che civiltà non avevano, né tori aggiogare o
raccogliere provviste sapevano,
o serbare il raccolto;
ma i boschi e rozza caccia fornivano il cibo.*

Virgilio (I sec. a.C.), Eneide



3. Il cristianesimo e il ritorno della cultura dell'albero

La decadenza ed il progressivo disfacimento della struttura statale ed economica romana (dal finire del III a tutto il V sec. d.C.) e poi l'arrivo dei Longobardi, determinarono in pianura Padana la riduzione della popolazione e degli scambi commerciali. Boschi e pascoli ebbero una ripresa a scapito dei terreni seminativi. Alcuni valori propri della cultura celtica, dimenticati durante il periodo romano, vennero recuperati: i boschi, che progressivamente si espandevano, tornarono ad avere una notevole importanza alimentare e una forte valenza simbolica e sacrale, sapientemente rielaborata dal cristianesimo. A partire dal V secolo, la fede cristiana si diffuse anche a Parabiago come testimoniato dal ritrovamento a San Lorenzo del sarcofago della bimba cristiana Basiliana.

La diffusione del Cristianesimo fu capillare e costante, ma lenta perché basata non sulla contrapposizione, ma su una rielaborazione del paganesimo. Gli evangelizzatori cristianizzarono gli dei pagani. I nomi delle piante, ad esempio, portano il segno di questo processo: venne cristianizzata l'intera flora europea che, abbandonate le divinità pagane, ricorre al demonio, ai santi, a Cristo e alla Madonna



*Un germoglio spunterà dal tronco di Iesse,
un germoglio spunterà dalle sue radici.
Su di lui si poserà lo spirito del Signore...*

Profeta Isaia (VIII sec. a.C.)



4. Il bosco nel medioevo

Per tutto l'Alto Medioevo l'albero utilizzato in forma capillare per svariati usi fu veramente un personaggio di primo piano della società del tempo.

A partire dal XII sec., in epoca comunale, vi fu una forte espansione della vite coltivata soprattutto insieme ai cereali, nelle zone di aperta campagna. Questa trasformazione profonda del paesaggio fu causata dalla grande crescita demografica, già attestata per la Lombardia dal X sec. L'aumento della superficie agraria avvenne a scapito dei boschi.

Col Basso Medioevo inizia in Italia un nuovo periodo di allontanamento dell'uomo dall'ambiente naturale, che traspare anche dall'evoluzione che ha avuto il bosco nell'immaginario letterario medioevale. Infatti il bosco nell'Alto Medioevo è un luogo familiare, del rifugio, o dal quale il cavaliere partiva per la sua ricerca di avventura, mentre nel Basso Medioevo esso diveniva il luogo dove ci si può smarrire fisicamente o metaforicamente.



*"Nel mezzo del cammin di nostra vita
mi ritrovai per una selva oscura,
ché la diritta via era smarrita.
Ah quanto a dir qual era è cosa dura,
esta selva selvaggia e aspra e forte,
che nel pensier rinnova la paura!"*

Dante, La divina commedia (1304)



5. Il bosco e la spiritualità francescana

L'architettura religiosa gotica ha forti analogie con la foresta.



*Francesco (...) sì lo pregò
che gli facesse fare una celluzza povera
a piede d'uno faggio bellissimo, (...),
però che quello gli pareva luogo molto divoto
e atto alla orazione.*



Duomo di Milano e faggeta toscana

*Anonimo, Della seconda considerazione delle
sacre sante istimate. (XIV sec.)*



6. Dal rinascimento alle scienze forestali

Dal XV secolo, gli alberi da frutta cui erano maritate le viti vennero sostituiti con il più redditizio gelso utilizzato per la bachicoltura della seta. A Parabiago come in tutto l'Alto Milanese la vite e il gelso divennero i punti forti dell'economia agricola. Malgrado l'ascesa dell'arativo vitato e la diffusione del mais, nel XVIII sec. una consistente superficie dell'attuale Parco del Roccolo era ancora costituita da boschi e pascoli. Questi boschi erano ancora indispensabili fonti di legna da ardere e di materiale da costruzione, ma non erano privi di pericoli, in quanto fino al primo decennio del 1800 vi si aggiravano i lupi.



*La Scienza forestale si basa
sulla conoscenza della natura;
più profondamente vi penetriamo
più grande è la profondità che scorgiamo
di fronte a noi. (...)
Più luce ci si fa attorno,
tante più cose sconosciute vediamo,
ed è sicuro segno di ignoranza
se qualcuno crede di saper tutto.*

Heinrich Cotta, Trattato di sevicoltura (1816)



7. Il midollo della vita

Andai nei boschi perché desideravo vivere con saggezza, per affrontare solo i fatti essenziali della vita, e per vedere se non fossi capace di imparare quanto essa aveva da insegnarmi, e per non scoprire, in punto di morte, che non ero vissuto. Non volevo vivere quella che non era una vita, a meno che non fosse assolutamente necessario. Volevo vivere profondamente e succhiare tutto il midollo di essa, vivere da gagliardo spartano, tanto da distruggere tutto ciò che non fosse vita, falciare ampio e raso terra e mettere poi la vita in un angolo, ridotta ai suoi termini più semplici ”

Henry David Thoreau (1854)

*Già nella mia patria ho amato gli alberi.
Quando li si guarda
essi cominciano in un certo modo a parlare. (...)
Perciò gli uomini fin dai tempi antichi
hanno preso l'immagine dell'albero
per riflettere sulle domande principali della vita.*

Papa Giovanni Paolo II (2000)



8. Il XX sec. e la crisi ecologica

Nel secondo ottocento gran parte degli estesissimi boschi della zona dell'attuale parco del Roccolo vennero tagliati per far spazio all'agricoltura. Nel primo scorcio del Novecento, in particolar modo nel primo dopoguerra, nell'Altomilanese si assistette ad uno sviluppo industriale rapido ed incontrollato. La presenza di industrie determinò un repentino cambiamento nell'economia e nel paesaggio locale, mutandone il volto nel breve volgere di un paio di generazioni. La forte crescita ebbe come ricaduta positiva un diffuso aumento del benessere e della ricchezza, ma dall'altro portò con sé inquinamento ambientale, degrado paesistico e una crescita urbana esponenziale.



Alla fine degli anni '50 il consumismo iniziava a proporre modelli di vita sostanzialmente estranei all'uomo. Quando l'esteriorità prende il sopravvento sull'essenza, assieme a Cosimo si ritrae anche il bosco. I boschi ci sono per chi li sa capire e desidera andare oltre la "normalità", altrimenti è come se non esistessero e il mosaico di rami e foglie contro il cielo è un ricamo fatto sul nulla. La speranza è che a leggere la stele che ricorda il Barone rampante sia gente che ha voglia di arrampicarsi, se non proprio sugli alberi, almeno oltre le consuetudini della vita quotidiana.

Paci, L'uomo e la foresta (2002)

*Cosimo Piovasco di Rondò
Visse sugli alberi
Amò sempre la terra
Salì in cielo.*

Calvino, Il Barone rampante (1959)

